

31 DICEMBRE 1999

Una data pensata lontanissima quando eravamo ragazzi! Sui banchi del liceo, certi che nulla sarebbe mutato, che la nostra amicizia, il modo di essere, la nostra giovinezza sarebbero stati eterni, concedendo al destino, al massimo la possibilità che ci si vedesse meno frequentemente a causa di lavori differenti, ma certi che le nostre famiglie ed i nostri figli si sarebbero, a loro volta, frequentati, avevamo fissato degli appuntamenti precisi, per la data fatidica.

Uno di questi era in piazza Vittorio Emanuele III (piazza Umberto per i catanesi) all'angolo col bar Di Paola.

Chissà se qualcuno dei miei amici d'allora è passato questa sera da piazza Umberto, a dare una sbirciatina.

Io sono andato; verso le venti e trenta non so cosa mi sia inventato, ma ho preso la macchina e sono sceso a Catania, ascoltando per radio il messaggio del Presidente della Repubblica, e seguendo i collegamenti con le varie città del mondo che si apprestavano a festeggiare la gran data.

L'ho fatto per prestare fede ad un impegno preso, un impegno più con la mia coscienza e con me stesso, che non con gli altri; eppure, nel cuore e non nella mente, una infinitesimale speranza di incontrare, anche per caso, qualcuno di loro, l'avevo.

Il bar dell'angolo stava per chiudere, gli ultimi avventori pagavano il conto delle paste, della rosticceria, del vino e dello spumante; ma il look è differente, non era il bar Di Paola e, soprattutto non c'erano gli amici, quella sera.

Chi sono venuto a cercare?, i vecchi amici, ormai cresciuti come me, o me stesso, le mie radici?

Un gruppo di extracomunitari prendeva gli ultimi accordi per festeggiare anche loro il momento particolare, ognuno secondo le proprie tradizioni.

ANNI NOVANTA

Mi sovvennero alla mente alcuni versi del *Dialogu tra l'Auturi e lu so' libru, a usu di prefazioni*, di Nino Martoglio alla sua Centona:

*L'amici, li cumpagni chiù fidati,
o morti, o 'ntra lu munnu straburuti...
Catania, li so chiazzi, li so' strati...
L'occhi di li so donni non tingiuti!*

.....
*non c'è paisi unn'è sicilianeddu
ca non nn'ha vistu 'nsemi, a fari sbaddu,
fussi ccu la scuzzetta o lu cappeddu,
omu di chiurma, capumastru o baddu.*

Feci due rapidi giri con l'auto, da un chiosco all'altro, pensando a tutti loro, a chi non c'è più e a chi non ho più rivisto da allora, e pensando a tutti loro pensavo soprattutto alla mia giovinezza.

Ricordi! Non rammento chi l'abbia detto o scritto, ma è vero; *i ricordi sono la nostra fortuna, c'è in loro tutta la bellezza del mondo. Odio il pensiero di perderli, di lasciarli svanire.*

Ma non ero triste, stavo e sto percorrendo la mia strada, certamente ne ho fatto più della metà (o già il novanta per cento) chi può dirlo;

ma non ero triste è la mia vita che scorre, guardandomi indietro e non ho rimpianti; errorri da non ripetere?,

certamente, ma so anche che li ripeterei tutti, perché ogni mia decisione giusta o sbagliata che sia stata è sempre stata presa in modo lucido, consapevole, anche se talvolta poco ponderato; e quindi gli errori fatti li rifarei.

Sogni, desideri da realizzare, obiettivi da raggiungere?, tantissimi, così tanti che non li potrò realizzare certamente, ma che importa. Chi non ha sogni è senza futuro! E il futuro va oltre il ristretto arco di cerchio che la nostra mente riesce ad immaginare.

ANNI NOVANTA

Pensavo ad un collega padovano che programma i propri obiettivi di biennio in biennio, e li realizza tutti, ed è appagato perché i suoi bisogni finiscono lì.

Beato nord-est superprogrammato, che mi hai bene accolto e nel quale vivo bene, attento!;

attento, perché se qualcuno o qualcosa ti staccano la spina vai a gambe per aria.

Parcheggiai l'auto e vagai un po' per le vie Pantano, Musumeci, De Felice, Aloï, Conte Ruggero, Grotte Bianche. Le vie che percorrevo, in fuga da via De Roberto durante una pausa dallo studio, sembrando un folle a chi mi osservava ed incrociava.

In quei vagabondaggi, infatti ripetevo mentalmente la materia che stavo studiando e cercavo di immaginare le domande d'esame e costruendo il modo più elegante con cui rispondere, oppure sognavo il mio futuro, professionale e familiare, i successi scientifici, le gite e i viaggi, la guida di auto veloci, sportive o non, comunque rilevanti.

Cose piccole sognavo, ma ricche di contenuto e che in gran parte ho realizzato!

Raggiungo rapidamente l'auto parcheggiata e ritorno a casa, la mia bella casa dove mi attende la mia splendida famiglia riunita, per festeggiare l'ingresso nel nuovo anno, nel nuovo secolo e nel nuovo millennio.

Un secolo ed un millennio che saranno in parte anche i miei, ma che saranno soprattutto delle mie figlie e delle nuove generazioni; vado a miscelare i miei con i loro sogni, per uno splendido cocktail augurale.